

XI. DIFFICOLTA' E DISCUSSIONI PER IL RITORNO DELLE RELIQUIE A PAGANI

Il 14 luglio 1866 il Governo italiano decretava la soppressione degli Ordini e Congregazioni di religiosi in Italia. I Redentoristi autorizzati individualmente a restare a servizio di sette delle loro chiese furono poco più di trenta. Altre 11 case erano state integralmente « incamerate », e 320 religiosi del Napoletano più altri 50 della Sicilia furono dispersi e costretti ad abitare in case private, oppure a ritornare in famiglia.

Dai beni passati allo Stato il Governo liberale prelevava, con simpatica sobrietà, una tenue « pensione » per i padri così liberalmente messi sulla strada. Quanto si trovava in casa fu messo all'asta. Il 10 ottobre 1869 il P. Pecorelli così scriveva al Generale P. Mauron :

Mentre fui a Nocera ebbi il dolore che il giorno 4 quel Ricevitore, per ordine del Demanio, espose a pubblica vendita 120 letti del collegio di Pagani, la rame della cucina, la biancheria e fino i tanti ritratti de' nostri padri e fratelli antichi. Si posero all'incanto le salviette di tavola per 4 grani l'una, i paglioni per 9 grani, i materassi per 15, la rame per 20 grani la libbra e i quadri per 10 grani l'uno (118).

La casa di Pagani era stata soppressa e trasformata in uffici municipali già fin dal 7 gennaio 1864. I quattro padri e tre fratelli lasciati per l'esercizio del culto in chiesa convivevano in poche stanze.

Naturalmente la soppressione della Comunità portò ad una diminuzione della frequenza del popolo in chiesa. Quando S. Alfonso nel 1871 fu dichiarato Dottore della Chiesa non consta che a Pagani si siano celebrate delle feste degne del luogo e della circostanza. I padri potevano fare ben poco.

Tuttavia questa diminuzione di culto poteva giovare a tener nascosta l'assenza delle reliquie di S. Alfonso da Pagani. Anche il nuovo Vescovo di Nocera Mons. Raffaele Ammirante ignorava la traslazione. Il 19 novembre 1871 egli andava a Nocera per prendere possesso della sua Diocesi. Il P. Berruti due giorni dopo scriveva al P. Generale Mauron : « Nel passare avanti la nostra chiesa discese a ricevere la benedizione del Santissimo ed a venerare le reliquie del nostro santo Dottore ». Il giorno seguente andava a celebrare la s. Messa nella chiesa dei padri (119).

Ma col passare degli anni l'azione del Governo, se non nella legislazione, almeno nell'applicazione delle leggi diventava meno settaria, sicché la vita dei religiosi veniva riprendendo respiro. Cessavano quindi i pericoli ed i conseguenti timori che avevano determinato la traslazione. Anzi su-

bentrava un timore contrario : l'eventuale conoscenza della traslazione avrebbe potuto far insorgere il popolo di Pagani contro i padri. Le Autorità amministrative e politiche avrebbero certamente colto l'occasione per mandar via gli altri pochi padri ed affidare tutto al clero secolare.

Di questo nuovo stato di cose e del conseguente stato di animo abbiamo ampia documentazione in lettere scritte da Redentoristi della Provincia di Napoli al Superiore Generale P. Mauron.

Il 28 novembre 1877 il P. Balducci scriveva tra l'altro :

Non deve stare il deposito sì santo presso il noto soggetto [P. Pecorelli], perché si è quasi diffusa la voce di tal fatto e si è resa nota « lippis et tonsoribus ». Ciò stante, ecco un pericolo per la casa di Pagani e per noi tutti dimoranti in essa di essere presi a bersaglio da una popolazione sì devota di S. Alfonso. Quale scorno per noi, quale confusione; ove andremo a riparare?

Questo Padre Pecorelli è stato per l'innanzi soggetto a più visite domiciliari et quis dicat che non sarà per riceverne delle altre? Ed allora il corpo del nostro Santo potrà venire nelle mani dei poliziotti, col pericolo o di perderlo per sempre o di farlo divenire un oggetto di scherno, conoscendo lo spirito del secolo corrente, che non cura né santi, né reliquie, né Dio.

Se gli succederà una morte, i molti parenti che ha e necessitosi si divideranno con avidità incredibile quanto troveranno in casa, e, favoriti dalla legge, si metteranno in possesso, in modo che da noi nulla si potrà pretendere, né il Santo, né gli altri oggetti preziosi della casa di Pagani, che non sono pochi, depositati presso di lui. E di ciò ne abbiamo più esempi successi nella morte di altri soggetti di Congregazione.

Il Balducci dichiarava che quanto egli diceva gli era venuto per ispirazione divina, in un « lume » avuto durante il ringraziamento alla S. Messa. Aggiungeva che la traslazione era già di pubblico dominio, e che il Vescovo di Nocera, fattone consapevole nella sua visita *ad Limina apostolica* dal S. Padre Pio IX, ne aveva parlato in una allocuzione ai suoi diocesani (120). Bisogna tener conto della fantasia del P. Balducci, il quale come si esaltava per i *lumi* scesigli dal cielo, così amplificava le cose quanto all'allocuzione del Vescovo. Come mai questi avrebbe potuto manifestare con allocuzione in pubblico un segreto confidatogli dal Papa, ammesso che tale confidenza gli sia stata fatta?

Lo stesso giorno il Provinciale P. Mautone iniziava la sua azione per il ritorno delle reliquie a Pagani. Egli spediva al P. Mauron la lettera del Balducci, ed insisteva anche lui sul « lume », considerandolo nientemeno che un comando di Dio : « Le accludo lettera di P. Balducci, degno di considerazione. Disponga la P. V. Rev.ma pel da farsi, come Dio comanda [*sic*], per non trovarsi in qualche guaio! » (121).

L'anno seguente, il 10 luglio, il Mautone proponeva al P. Generale Mauron di togliere le reliquie al Pecorelli e portarle a Marianella, nella casa ove era nato S. Alfonso e dove veniva formandosi una Comunità redentorista. Da Marianella egli poi avrebbe pensato a riportarle a Pagani. Il 13 ottobre insisteva su di un pericolo segnalato dal Balducci: se il Pecorelli fosse morto, gli eredi ne avrebbero fatto sigillare legalmente la casa e quindi il corpo di S. Alfonso sarebbe stato vincolato dall'Autorità civile e sarebbe diventato oggetto di dispute ereditarie (122).

Che questo pericolo non fosse chimerico, è provato dal fatto che quando il 12 gennaio 1888 morì il P. Pecorelli, la casa realmente fu fatta sigillare dagli eredi. Allora le reliquie di S. Alfonso erano già ritornate a Pagani da sette anni; ma poiché il P. Pecorelli aveva con sé preziosi ricordi liguorini, il Generale Mauron consigliò al Provinciale Andreoli molta longanimità con gli eredi del Pecorelli, pur di riavere tali ricordi (123).

Il P. Balducci aveva parlato del pericolo di diventar « bersaglio » del popolo di Pagani, se questi avesse conosciuto l'assenza di S. Alfonso da Pagani. Su questo pericolo, in forma più allarmante, ritorna una lettera spedita dalla Comunità di Pagani il 10 ottobre 1878. La calligrafia è del P. D'Antonio, ma il mittente principale è il P. Tallaridi, Superiore della Comunità.

Ecco la lettera:

Reverendissimo Padre,

colla mia le presento una supplica la più seria, grave ed importante, per interessare la P. S. Rev.ma in ascoltarla e darle con sollecitudine la esecuzione la più pronta, onde trarre me e la Comunità, che alla stessa si uniforma, da un'angustia la più grande che mai.

Qui la voce che il corpo del nostro santo Fondatore sia stato sottratto dal suo deposito, si va rendendo tanto comune, che quasi tra breve diverrà popolare.

Reverendissimo Padre, se il Municipio prendesse sul serio una tal voce, riunito[?] al governo, ed ambidue ne prendessero la cura di verificare tal fatto, il pericolo di una nostra soppressione, della perdita della nostra pensione, nonché della nostra estimazione, che per divina misericordia si gode grandissima in questa città, ipso facto sarebbe avverata alla lettera.

In conseguenza a scongiurare una sì orribile tempesta ed a togliermi da sì giusto concepito timore, che opprime l'animo mio e della Comunità, la prego a sollecitare in questa nostra chiesa il ritorno del corpo del nostro santo Fondatore, di cui questo popolo è devotissimo; tanto che si farebbe piuttosto divellere dal petto il cuore, che vedersi privo della sua presenza.

Questa voce si è diffusa per la dappocaggine di qualcuno di quei pochi dei nostri medesimi, cui fu affidato il segreto per necessità, per qualche servizio [che] dovè prestarsi nell'occasione del trasferimen-

to delle sacre reliquie in Napoli, non tenendo conto della obbedienza formale ricevuta ad hoc dal fu Rev.mo Padre Rettore Maggiore Ber-ruti.

Le soggiungo per altro che, se fu un timore panico che ci indusse a quanto fu operato, ora le assicuro che di questo neppure vi ha l'ombra; e più che sarà collocato in modo come si è pensato, che, dato e non concesso il ritorno di qualche tristo avvenimento, il corpo del Santo sarà sottratto in due minuti secondi, e messo in sicuro, senza un pericolo di perdere il vero tesoro del nostro Istituto.

Ho voluto mettere a giorno Sua Paternità Rev.ma di quanto potrà succedere, per non incolparmi reo di una omissione che potrebbe avere le più funeste conseguenze. Incombe ora alla Paternità sua Rev.ma di porci nella calma, perché siamo, quanti qui ne stiamo, angustiatissimi. Che la supplica è comune lo rileverà dalle genuine firme di tutti i padri, apposte a questa mia a lei diretta.

Non altro; le bacio le mani con tutti i padri; mi raccomando alle orazioni di lei, e col più profondo rispetto sono:

Di S. P. Rev.ma
umil.mo ed ubb.mo figlio in G.C.

Salvatore Tallaridi del SS. Red.
Luigi M. Balducci del SS. Red.
Alfonso de Antonio del SS. Red.
Giovanni Petitto del SS. Red.
Luigi Giordano del SS. Red. (124).

Forse il P. Tallaridi esagera un po', quando afferma che è ormai voce comune che il corpo di S. Alfonso non è più a Pagani. Questa esagerazione ce la farà notare il P. Pecorelli, come vedremo; tuttavia, poiché eccetto il P. Balducci, gli altri quattro firmatari della lettera non avevano assistito alla traslazione del 1863, bisogna dedurre che essi avevano conosciuto tale traslazione per altre vie; ciò prova che il segreto andava sempre più attenuandosi. Questo era nella natura delle cose, e perciò era necessario pensare al ritorno delle reliquie a Pagani.

Ma il P. Tallaridi ci rivela un particolare interessante: già fin d'allora si parlava dunque di una nuova sistemazione delle reliquie: questo è bene porre in evidenza. Egli infatti ci dice che il nuovo modo secondo il quale si pensava di sistemare le reliquie avrebbe permesso, in caso di pericolo, di porle al sicuro « in due minuti secondi ».

Non è inutile notare in cosa tanto grave che non era e non è ancora chimerico « il pericolo di perdere il vero tesoro dell'Istituto ». Gli ultimi eventi bellici lo hanno provato con i fatti. Nell'autunno 1943 i cannoni dal valico della torre di Chiunzi lanciavano bombe che segnavano la loro traiettoria proprio sulla chiesa dove sono le reliquie di S. Alfonso: una bomba avrebbe potuto polverizzarle. Con ciò non si vuol accusare nessuno: gli avvenimenti furono tali che non si potevano prevedere e quindi prevenire.

Prescindendo dalla reazione del popolo, la statua-reliquiario anche per il suo volume e per la sua posizione rendeva difficile trovare un luogo adatto e sicuro.

Poiché gli uomini, incorreggibili, non cesseranno mai di far guerre sempre più micidiali, sarebbe colpa non prevenire gli eventi. Per gli uomini si preparano rifugi antiaerei; con maggior ragione per il corpo di S. Alfonso si dovrebbe provvedere, prima che gli eventi ci sorprendano. Senza togliere le reliquie dal luogo ove sono, si dovrebbe creare la possibilità di farle discendere celermente ad una certa profondità al momento del pericolo e durante la notte. Se si provvede per opere di arte, come non provvedere per i corpi dei Santi?

Ricevute le lettere allarmanti da Napoli e da Pagani, il Superiore Generale P. Mauron decise di parlare della cosa col S. Padre. Il 14 novembre al P. Mautone, che quattro giorni prima gli aveva scritto « I padri di Pagani fiottano per avere il sacro pegno di S. Alfonso », rispondeva:

Ho domandato dal S. Padre un'udienza per l'affare del sacro pegno. Ma il Papa è tanto occupato con tanti Vescovi venuti a Roma, che noi altri che abitiamo nell'alma città, dobbiamo aspettare per settimane per giungere al S. Padre (125).

Il 20 novembre il P. Mauron era ricevuto in udienza dal S. Padre Leone XIII, ed il giorno seguente, scrivendo al P. Pecorelli, così descriveva questa udienza:

Reverendo P. Pecorelli, mi trovo nella necessità di domandare a V.R. un grande sacrificio.

Ieri ho avuta un'udienza dal S. Padre e si è parlato del sacro deposito. Il Papa domandò ove e presso di chi si trovi, e se v'era stato il necessario permesso, per fare la nota traslazione. Poi egli espresse la sua volontà che il sacro oggetto venga riportato nel suo antico posto, e che ciò si faccia dallo stesso depositario, con grande prudenza e segretezza, e con tutte le cautele necessarie in simili occorrenze.

Quindi incarico V.R. di eseguire fedelmente questo trasferimento, nel modo indicato e quanto prima le sarà possibile. V.R. non ha da prevenire chi che sia. Quali siano poi le cautele da adoperarsi, V.R. è più d'ogni altro in grado di saperlo.

Capisco bene che quest'ordine le recherà gran dispiacere, con privarla d'una dolce consolazione straordinaria. Ma rifletta, Padre mio, che fu anche straordinaria la grazia di cui ha goduto per tanti anni, in preferenza di ogni altro...

Se poi, arrivato nel luogo destinato, occorre di aprire la cassa, il S. Padre vuole che si faccia da un Vescovo. Per questo caso ho proposto l'Arcivescovo amico di V.R. Non è però necessario che sia precisamente quello, non avendo il S. Padre determinato la persona (126).

E' opportuno notare qui che se il Pecorelli avesse subito eseguito quanto il Generale P. Mauron gli comunicava con l'autorizzazione del S. Padre, senza domandare ed attendere istruzioni dalla Congregazione dei Riti, si sarebbe ripetuto, almeno in parte, il procedimento della traslazione del 1863. La lettera del P. Mauron sarebbe stata considerata come documento dell'autorizzazione apostolica, salvo eventuale nuovo rescritto « post factum », per conferire normalità di forma giuridica alla traslazione.

Anche l'estrazione delle due ulne nell'agosto 1870 avvenne in circostanze analoghe, donde le inevitabili fratture della forma giuridica con le sue conseguenze sulla storia.

Se la traslazione da Pagani a Napoli era stata pericolosa, il ritorno non appariva meno difficoltoso: bisognava che il popolo non si avvedesse di nulla. Per questo il Pecorelli che da poco era tornato da Roma, ricevuto l'ordine del Superiore Generale P. Mauron, tornò di nuovo a Roma.

Col P. Mauron si discusse il modo di riportare le reliquie che avesse maggior garanzia di segreto. Il Pecorelli proponeva anche di portarle prima dalle Suore, che io credo siano le Carmelitane molto vicine alla casa dei Redentoristi, e poi di lì portarle nella chiesa dei padri. Ma fu approvato un altro progetto: portare cioè il corpo di S. Alfonso un po' per volta a Pagani; depositare ciò che si sarebbe portato in luogo segreto e sicuro; quando il trasporto sarebbe terminato, rimettere le reliquie nella statua, sotto l'altare del Santo.

Con questo progetto il Pecorelli si presentava a Mons. Tagliatela, che era l'Arcivescovo amico di cui aveva parlato il P. Mauron, e con lui concordava ogni cosa: col redentorista P. Pinto avrebbe portato a poco per volta le reliquie a Pagani. Bisognava però prender gli accordi con il Rettore di Pagani, P. Tallaridi, e per questo il Pecorelli si recò a Pagani il 10 dicembre (127).

Poiché il P. Tallaridi aveva scritto al P. Generale la lettera così allarmante che abbiamo già letta, tutto faceva pensare che egli avrebbe affrontato ogni difficoltà, pur di far ritornare S. Alfonso. Avvenne il contrario. In Italia nell'anno 1878 si era intensificata la costituzione di circoli repubblicani e la conseguente agitazione in favore della repubblica. Questo movimento sembra che fosse presente anche a Pagani o comunque nel Napoletano. In quel tempo per gli uomini pacifici nominare repubblica era nominare il caos politico e morale! Il P. Tallaridi nel dicembre 1878 temeva questo caos, tanto più che il sindaco di Pagani era un dichiarato nemico dei padri, ed il deputato del collegio elettorale di Salerno era il famoso Nicotera, prima repubblicano, poi antirepubblicano, sempre violento anticlericale. Per tutto questo il P. Tallaridi temeva di nuovo una soppressione totale della casa di

Pagani; in tal caso era meglio che il corpo di S. Alfonso si trovasse in salvo altrove.

Il progetto del Pecorelli lo turbò anche per la maniera del trasporto delle reliquie: portandone poche per volta, bisognava custodirle sotto massimo segreto finché non fossero riportate tutte. Questo segreto e la possibilità di violarlo posero in grande agitazione il Tallaridi, che decise di rimandare ad altro tempo il ritorno di S. Alfonso.

Ecco come il P. Pecorelli riferì al P. Mauron l'esito dell'incontro col Tallaridi:

Napoli, 13 dicembre 1878

Reverendissimo Padre,

Martedì fui a Pagani e sotto pretesto di fare a quei padri gli auguri del santo Natale, potetti liberamente trattare col P. Tallaridi e, dopo il segreto impostogli col precetto formale da lui accettato, manifestai il da farsi per ordine di V. P., ed il modo più sicuro, cioè in varie volte ed in piccole quantità.

Proposi perciò fissare un luogo ove conservare tutto, sempre sigillato col sigillo di Tagliatela, fino a che, finito il trasporto di tutto, si possa finire la collocazione nelle rispettive teche della maschera. Dopo mille difficoltà da me sciolte, quando credevo di averlo persuaso, uscì alla seguente conclusione improvvisa: « Assolutamente non è cosa da farsi per ora. 1°, pel movimento repubblicano, che se succede, qui non si è affatto sicuri; 2°, perché di quei padri e laici non si può fidare affatto, più pe' secondi non professi, perciò incapaci di precetto formale; 3°, una parola, un sospetto basterebbe a produrre guai; 4°, potrebbe succedere una visita domiciliare e sarebbe cosa da andare alla Corte di Assise; 5°, per la stagione che non si presta.

Ergo impossibile per ora.

Né ci fu verso di rimuoverlo; anzi mi dava fretta ad andarmene, affinché non sospettasse alcuno della cosa in progetto.

Ed ora io che debbo fare? Lo domando a V.P., affinché decida come meglio crederà. Solo prego e scongiuro V.P., per quanto vi ha di più sacro in cielo ed in terra, a non manifestar cosa ad alcuno né di qui, neppure di costì, altrimenti riuscirà più difficile e forse pure impossibile ogni esecuzione.

Se V.P. non ammette le cinque ragioni dietro esposte, dica come vuole si faccia, ed io procurerò di obbedire come meglio posso. La prego solo di ben ponderare la prima ragione, se sia meglio differire a stagione più propizia per la salute, e più opportuna pe' tempi. Di più, se giudica più espediente il mio primo progetto, che le confidai a voce, cioè le monache [*Il Pecorelli vuol dire: trasporto da Napoli a Pagani presso il monastero delle monache*], e che io ho lasciato per non fare doppio trasporto da qui alle monache e poi di nuovo dalle monache a S. Michele.

Mi attendo gli ordini suoi per tutto. In questo mentre, io non mi muovo, né aprirò ancora la cassa.

Sottometto pure al suo giudizio se dalla risposta di Tallaridi si debba argomentare che sia vero tutto quel rumore che si è fatto capire a V.P. o pure sia evidente il contrario. A me ora sembrano mille anni di sbrigar questo affarre, e coll'aiuto di Dio spero di vederlo finito; ma mi gira per testa che forse non a Pagani ma a Roma lo porteremo. In Pagani non potrebbe stare che come stava; avendo fatta la maschera con 12 larghe teche chiuse da cristalli, per rendere visibili le reliquie. Il progetto di chiuderle diversamente importerebbe mutare tutto il fatto da capo; e non è possibile. Del resto ai posteri l'ardua sentenza.

Mi giovo della circostanza, per anticipare a V.P. gli auguri per le prossime feste natalizie. Il S. Bambino voglia arricchirla di grazie e di consolazioni, per modo da poterne arricchire quanti siamo suoi figli; aggiungerle salute per lunghissimi anni pel bene della Congregazione.

V.P. si ricordi pure di me nella S. Messa. E baciandole devotamente i piedi, la prego per la S.B. e con profondo rispetto sono

di V.P.tà Rev.ma:

Um.mo Obb.mo figlio in G.C.

Francesco Saverio M. Pecorelli SS. Red.ris (128).

L'esito di tutte queste trattative fu di rimettere l'esecuzione del trasporto alla prossima estate. Infatti nel marzo 1879 il Pecorelli, trovandosi a Nocera, « finalizzò le cose de modo agendi » (129).

Il 2 giugno si recò di nuovo a Pagani, per concordare il trasporto. Si tenne una consulta fra i Padri, ma l'esito fu negativo. Ecco la relazione del Pecorelli al P. Mauron, che documenta bene lo stato d'animo di quei tempi a Pagani:

Col primo treno de' 2 giugno corsi a Pagani. In brevi parole esposi il mio piano: In tubi di stagno sigillati, in varie volte si porta tutto nelle saccocce. Si fa deposito in una cassa in collegio, sigillata volta per volta. Così quando tutto è finito, in 2 o 3 notti si rimette « sicut erat ». Di questo sol modo, in 2 mesi al più, tutto sarà sbrigato, e forse più presto.

La discussione fu lunga. Eccone i voti:

P. *Balducci*, a tempesta. « Si cimenti tutto, e si faccia subito, per vederlo pria di morire ».

P. *D'Antonio*: Negative per tutto. Ragioni: il sindaco nuovo, nemico dichiarato ed ateo sfrenato. Studia come mandarli via. Lo propose, ma contraddetto da' consiglieri moderati ed amici. Prossima la elezione de' nuovi consiglieri. Se questi saranno del colore del sindaco, guai per tutto. Si attenda l'esito, e se favorevole, si farà in agosto.

P. *Petitti*: Si faccia il deposito in casa delle sue penitenti in Pagani. Contradetto da tutti e più da me, che fiderei piuttosto del diavolo. Al P. Tallaridi nulla fu detto, sì perché conviene con D'Antonio, sì perché affetto da gravissimo male di cuore e in gran pericolo tutte le ore.

Io inclinerei al sentimento di D'Antonio, anche per le informazioni prese da me; ma sottometto tutto all'ultima parola di V.P.; tanto

solo mi dica quale dei tre voti le sembra più giusto. Solo pregherei escludere il 3°, che sarebbe, *ut minus sapiens dico*, di sola ruina. Attendo gli oracoli e fido tutto nell'obbedienza.

Benedetto Dio! Quando si credeva che io fossi contrario, tutti gridavano; ora tutti tremano...

Di V.P. Rev.ma

Napoli 7 giugno 1879

umilissimo obbl.mo f. in G.C.
Francesco Saverio Pecorelli SS. R. (130).

Anche questa volta dunque tutto si concludeva con la dilazione del ritorno delle reliquie a Pagani.

Non saprei dire quale fu l'esito delle elezioni dei consiglieri comunali a Pagani. Ma sui primi di agosto il Pecorelli credeva ancora di poter eseguire il trasporto (131); poi non se ne parlò più.

Nel maggio 1880 moriva il P. Tallaridi. Nel giugno il P. D'Antonio succedeva quale Superiore provinciale al P. Mautone, il quale aveva animato ma non aveva ben condotto il movimento per il ritorno di S. Alfonso a Pagani. Il P. D'Antonio era temporeggiatore e quindi sembrò che la cosa si mettesse a tacere.

Prima di venire alla fase definitiva dei progetti e controprogetti sul trasporto delle reliquie, è bene sottolineare come nella lettera del 13 dicembre 1878 anche il P. Pecorelli ci abbia parlato di un nuovo modo di *chiudere* le reliquie, che era tale che importava « mutare tutto il fatto da capo ». Qualcuno potrebbe pensare che si trattasse di un nuovo modo di chiudere le teche, tanto più che altrove il Pecorelli dirà che prima del 1863 le teche « non stavano ben chiuse (1932). Doveva trattarsi di ben altro. Egli infatti ci dice che per chiudere diversamente le reliquie bisogna mutare tutto da capo e tale mutazione non sarebbe stata possibile a Pagani; per questo « gli girava per testa » portare a Roma S. Alfonso. Queste sono espressioni di chi pensava non ad una semplice chiusura più sicura delle teche, ma ad una nuova sistemazione delle reliquie.

Abbiamo visto come anche il P. Tallaridi ci ha parlato di una nuova disposizione delle reliquie, tale che « in due minuti secondi » il corpo di S. Alfonso si sarebbe potuto mettere in salvo (133). Tutto questo prova che sull'argomento si è discusso fin dal secolo scorso.

Dopo il convegno del 2 giugno 1879 passò ancora un anno e due mesi, né si prevedeva quando il corpo di S. Alfonso sarebbe tornato al suo posto. A principio del 1881 fu eletto quale nuovo sindaco di Pagani un magistrato molto deferente per i Padri (134). Tale chiarificazione politica doveva render più facile il ritorno. Ma già prima era accaduta qualche cosa che aveva scosso gli animi ed aveva messo in movimento gli uomini responsabili per decidersi e decidere una buona volta.

Nell'agosto-settembre 1880 il P. Pecorelli ammalò gravemente e stette per morire. Trasportato a Castellammare di Stabia, fece chiamare un Redentorista che vi si trovava di passaggio, il P. Andreoli; si confessò, rinnovò la sua professione religiosa, « ed a poco a poco, come egli dirà, gli feci segnare in carta per dopo la morte: 1° dove era custodito il sacro Deposito e tutte le cose etc., poste in salvo sicurissimamente pria di partire per Castellammare; 2° di mandare a V.P. [*al Generale P. Mauron*] il mio testamento e tutti i poveri scritti miei bene sigillati e di non far perdere alla Congregazione un filo delle cose di casa » (135).

Per buona sorte la morte non portò via il Pecorelli; ma questa volta giustamente i Redentoristi napoletani « strepitarono »: se il Padre fosse morto, il corpo di S. Alfonso sarebbe restato in balia dei nipoti del defunto.

Leggiamo qui una lettera del Pecorelli al P. Mauron; è molto interessante:

Napoli 21 ottobre 1880.

Rev.mo Padre,

Sono stanco di più soffrire, ed ho premura di evitare ulteriori inquietitudini [*sic*] e disturbi, che mi fanno male assai, specialmente nelle mie attuali condizioni di salute.

Il P. Balducci strepita, perché si restituisca il S. Deposito. Io volevo portarlo in luglio, e non vollero. Prendendo ora motivo dalla malattia sofferta, non mi danno più pace.

Io coscienziosamente ho opposto tutte le difficoltà ed i pericoli, specialmente pel modo che pretende il P. Balducci, il quale vuole confidare il segreto ad un impiegato di quella dogana, che egli crede suo amico, e quindi dice che senza paura si può trasportare tutta la cassa sigillata a Pagani. Per finirla, ho detto che dichiarasse con lettera a V.P. che egli assume tutta la responsabilità di quello che può succedere, e qualora V.P. se ne contenta, io subito eseguirò. Le accludo quindi la dichiarazione. Protesto innanzi a Dio ed innanzi alla Congregazione tutta, che io credo assai mal fatto confidare il segreto a simili persone; che di qualsiasi conseguenza non intendo risponderne affatto. Dopo ciò V.P. ordini, ed io eseguirò.

Mi permetto pure farle riflettere che la prima traslazione si fece con un rescritto della S. Congregazione de' Riti, alla quale si dovettero trasmettere gli atti autentici firmati da Mgr Tagliatela, allora Arcivescovo di Manfredonia, ed ora di Bosra i.p.i. Crede V. P. che ora non sia necessario un secondo rescritto per la nuova traslazione?

Si ricordi pure V.P. che quando avvenne la soppressione di Pagani, non so se da V.P. o dal P. Queloz fu provocata una lettera della stessa S. Congregazione al P. Berruti, perché dichiarasse dove era depositato il corpo, e se stava sicuro. Risposi io stesso, manifestando tutto. Poi essendo venuto a Napoli Bartolini, non più Segretario ma Prefetto de' Riti, mi fece chiamare nell'albergo ove dimorava, s'informò

minutamente di tutto ed a me disse che per riportarlo, bisognava nuovo rescritto, per autenticare in prosiegua l'autenticità delle reliquie.

Ora a V.P. resta decidere se occorre o no parlarne prima, per far le cose esatte.

Io ho combinato già tutto con Tagliatela, che mi ha autorizzato a far come allora tutto a nome suo, e mi ha consegnato pure i sigilli, che negli atti sarà portato come presente a tutto.

Per parte mia non ho più che fare, né che pensare, perché tutto riesca bene. Temo solo della dogana. E ne ho ragione. L'altra sera ritornavo da Nocera. Ebbene mi visitarono fino nei calzoni, e disgraziatamente mi trovarono una libbra di tabacco; che io tenevo nascosta. Mi prese un tremore per tutta la persona, e questo li mosse a compassione, cosicché si ritennero il tabacco, e me ne mandarono libero; ma avrei dovuto passarla assai male.

Adesso non ho più scrupoli. Ho detto tutto a V.P. Mi creda o no, per me vale lo stesso. Mi basta una sola parola, e sarà tutto eseguito a volo, senza far altra disposizione. La prego questa volta di non rimettere a me la decisione, perché io non potrei vincere le difficoltà e la paura, né fido alla testa del P. Balducci.

Mi dia un ordine secco ed esplicito di fare come dice il vecchio, e sarà fatto (136).

Il vecchio di cui si parla qui era certamente il P. Balducci, che allora contava 76 anni. E' bisogna confessare che aveva buona ragione di « strepitare », facendo anche scendere « lumi » dal cielo, e pungendo il povero Pecorelli sulla terra. Si conserva il suo illeggibile autografo, di cui si parla nella lettera, col quale voleva dare garanzia che le reliquie non avrebbero trovato impedimento e pericolo né alla stazione, né alla dogana. E' ciò lo provava col fatto che altre reliquie gli erano state spedite o portate, senza impedimenti (137).

Ma il P. Balducci contava sulle sue amicizie, il P. Pecorelli invece sapeva che significava il tremar dei polsi e far la pelle d'oca, quando un doganiere tasta i calzoni dove si nasconde una povera libbra di tabacco! E' se fosse vero quel che ci ha detto il D'Alessio, il Pecorelli avrebbe potuto ricordare l'episodio del 24 gennaio 1863, quando i doganieri volevano perquisire le due cassette, nelle quali erano nascoste le ossa di S. Alfonso in viaggio per Napoli.

L'osservazione del Pecorelli sulla necessità di dover interpellare la Congregazione dei Riti era molto opportuna; ed è da sottolineare l'interesse del Card. Bartolini e quindi della Congregazione dei Riti, che documenta la sollecitudine con la quale si vigilava sul corpo di S. Alfonso dalla S. Sede.

Quanto alla lettera della Congregazione dei Riti, del 1866, provocata dal P. Queloz o dal P. Generale Mauron e spedita al P. Berruti, noi già l'abbiamo letta ed abbiamo seguito le vicende che essa determinò.

Il Pecorelli ci dice: « Risposi io stesso, manifestando tutto ». In archivio della Sacra Congregazione non si trova lettera del suddetto Padre, firmata da lui. Si trova invece una lettera scritta da lui con data 30 dicembre 1866, ma firmata dal Berruti. A questa egli vuole qui alludere e noi già gliela abbiamo attribuita, argomentando dalla calligrafia, ma più dallo stile. Egli afferma che con tale lettera *manifestò tutto*; ma noi ora sappiamo che la chiarificazione la fece poi il P. Berruti nel marzo 1867 (138).

Non so se altri redentoristi da Napoli avevano scritto al Superiore Generale P. Mauron, per domandare la traslazione delle reliquie a Pagani. Ma certo la malattia del Pecorelli e la lettera che questi mandò il 21 ottobre dovette determinare il P. Mauron a procedere questa volta fino in fondo.

Finora non ho trovato documentazione di un'eventuale udienza del S. Padre, domandata e concessa al P. Mauron; ma è certo che verso la metà di dicembre egli, seguendo il consiglio del Pecorelli, presentò al S. Padre la seguente supplica:

Beatissimo Padre,

Nicola Mauron, Superiore Generale della Congregazione del SS. Redentore, prostrato ai SS. Piedi, umilmente espone quanto segue.

Con rescritto della Sacra Congregazione dei Riti, il P. Celestino Berruti, allora Rettore Maggiore della Congregazione nel Regno di Napoli, ottenne, dopo gli sconvolgimenti politici del 1860, per giusti motivi, dalla Santa Sede apostolica la facoltà di trasferire altrove le preziose reliquie di S. Alfonso M. de Liguori. Ora essendo cessati quei pericoli di profanazione e dispersione, l'umile oratore prega la Santità Vostra a voler ordinare gli opportuni provvedimenti, onde il sacro deposito sia rimesso al suo primitivo luogo, nella chiesa di S. Michele di Pagani, diocesi di Nocera.

E della grazia etc. (139).

Questa domanda è scritta con calligrafia del P. Adam Pfab, che vi appone la firma in fondo. Noi lo abbiamo già incontrato il 9 agosto 1870, nel prendere la reliquia insigne per Roma. Egli appare quale esecutore delle disposizioni prese dal Superiore Generale P. Mauron.

Il 19 dicembre il Cardinal Prefetto Bartolini presentava al S. Padre la domanda del P. Mauron e ne otteneva l'autorizzazione per il ritorno di S. Alfonso a Pagani. A tergo della domanda egli segnava la volontà del S. Padre:

Ex audientia die 19 decembris 1880. - SS.mus mandavit ut, juxta instructionem tradendam a R.P.D. sanctae Fidei promotore, sacrae exuviae S. Alphonsi Pontificis et Confessoris et Ecclesiae Doctoris, secreto et prudenti ratione in pristinum locum reponantur.

D. Cardinalis Bartolinus
S.R.C. Praefectus

Veniva quindi emanato il rescritto, che è così notato in calce alla domanda del P. Mauron:

Congregationis SS.mi Redemptoris

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII, referente me infrascripto Sacrorum Rituum Congregationis Praefecto, mandavit ut, juxta instructionem R.P.D. Laurentii Salvati, sanctae Fidei Promotoris, sacrae exuviae Sancti Alphonsi M. de Ligorio, Episcopi, Confessoris et Ecclesiae Doctoris, secreto et prudenti ratione in pristinum locum reponatur. Die 19 decembris 1880 ».

Plac. Ralli S.R.C. Sec.rius (140).

Emanato il rescritto, la S. Congregazione dei Riti si poneva il problema come eseguirlo, date le particolari difficoltà della traslazione. Bisognava trovare un Vescovo che potesse garantire il segreto, andando inosservato a Pagani, e nello stesso tempo bisognava evitare la probabile investigazione al posto di dogana.

Per ragion di segreto era più prudente non rivolgersi alla Curia vescovile di Nocera. Il P. Pecorelli aveva suggerito il nome di Mons. Tagliata-tela; ma questi non avrebbe fatto altro che dare il suo sigillo al Pecorelli, e quindi l'esecutore sarebbe stato il detto Padre. In queste circostanze anche il modo di trasporto sarebbe stato quello suggerito dal P. Generale Mauron e dal Pecorelli: poche reliquie per volta, con deposito a Pagani. Non credo che questo potesse piacere alla Sacra Congregazione: il pericolo delle investigazioni della dogana non era del tutto evitato; il decoro verso il corpo del Santo non era ben tutelato. Anche il Promotore della Fede si sarebbe trovato in imbarazzo nello stendere un'istruzione per una traslazione, divisa in tanti atti discontinui e che presentava tante possibilità di variazione. Così stavano le cose, quando la soluzione si delineò spontanea, in un incontro del Pecorelli con l'Arcivescovo di Napoli, Guglielmo Sanfelice.

Il Promotore della Fede nell'accingersi a studiare la traslazione, domandò la relazione autentica degli atti del 1863, per il trasporto delle reliquie da Pagani a Napoli. In verità tale relazione doveva trovarsi nell'archivio della Sacra Congregazione, perché vi era stata portata ed integrata dal P. Ber-ruti nel marzo 1867. Comunque egli si rivolse al P. Mauron; ma questi non doveva conoscerla; ciò appare chiaro dalla supplica che aveva presentato al S. Padre, per il ritorno delle reliquie a Pagani: in essa infatti si ignora la data del rescritto e l'anno della traslazione da Pagani a Napoli. Il P. Mauron si rivolse perciò al P. Pecorelli e questi, copiata la relazione autentica del 29 gennaio 1863, la fece autenticare questa volta dall'Arcivescovo di Napoli, Mons. Sanfelice il 5 gennaio 1881 e la spedì al Superiore Generale. Questi a mezzo del P. Pfab la diede in visione al Promotore della Fede (141).

La lettera con la quale il P. Pecorelli spediva a Roma il documento ha la data del 4 gennaio, ma presenta un post-scriptum molto importante: in esso si accenna ad un nuovo progetto di traslazione. Evidentemente nell'incontro con l'Arcivescovo il padre aveva parlato del ritorno di S. Alfonso a Pagani ed aveva accennato forse alle difficoltà; l'Arcivescovo aveva offerto la sua opera sottolineando che a lui sarebbe stato facile evitare tutte le difficoltà prevedute, specie la dogana.

Ecco quel che il P. Pecorelli scriveva tra l'altro al Generale P. Mauron: « Mando la copia del documento autentico della prima traslazione, richiesta a nome di V.P. dal P. Pfab con lettera arrivata oggi. Per non fare maggiore pubblicità, domani spero farla autenticare segretamente dall'Arcivescovo ».

Dopo la firma, con calligrafia più fitta è aggiunto quanto segue:

L'Arcivescovo Sanfelice con tutta bontà mi ha autenticata la copia che le confoglio, ma *prega e supplica* V.P. (son sue parole) ad ottenere che sia egli delegato alla traslazione. Ed a me sembra il miglior mezzo pel trasporto. Egli suole andare alla Badia di Cava, passando per Pagani. Nella carrozza sua, con livrea galante, niuno ardisce visitarlo. Ed egli farebbe in un colpo, quello che noi, sempre con pericolo, dovremmo fare in 40 viaggi. Al ritorno egli stesso trasporterebbe a Napoli tutte le reliquie dei Martiri che sono nella statua.

Miglior mezzo non può trovarsi, per finire questo affare, senza palpiti e pericoli. V.P. ne saprà valutare l'importanza, e non si negherà adoperarsi con tutto l'impegno per ottenerlo; anche per evitare immensa spesa di viaggi.

A sicurezza maggiore faccia aggiungere: Vel eo impedito, a quocumque Episcopo Catholico, per prevenire ogni possibile eventualità.

[Il P. Pecorelli per sottolineare l'amore dell'Arcivescovo per S. Alfonso aggiunge]: Dovendo l'Arcivescovo consacrare una chiesa nella prossima settimana, tanto ha fatto che ha ottenuto di intitolarla a S. Alfonso; e sarà la prima chiesa in Napoli intitolata al nostro S. Fondatore. Ci vuol bene assai, e va pazzo per S. Alfonso (142).

Dunque la « livrea galante » avrebbe tenuto a debita distanza le guardie della dogana. L'abitudine dell'Arcivescovo di andare a Cava dei Tirreni passando per Pagani, avrebbe impedito il sorgere di curiosità ed eventuali allarmi nei paganesi. Cadeva anche la preoccupazione di un trasporto fatto a poco per volta. Anche il ritorno dei Martiri di Napoli, che a Pagani avevan sostituito S. Alfonso, era assicurato.

L'offerta ed il progetto dell'Arcivescovo di Napoli furono subito comunicati alla Sacra Congregazione dei Riti, e naturalmente furono accettati. Il Generale P. Mauron poteva scrivere al P. Pecorelli in data 12 gennaio 1881:

Ringrazio ancora V.R. del documento sulla nota traslazione, il quale fu subito portato dal P. Pfab al Promotore della Fede. Sarà delegata S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo di Napoli, essendo questo il mezzo più sicuro per la nota operazione (143).

L'Arcivescovo, informato dell'accettazione della sua offerta, grato ringraziava in data 15 gennaio.

Così quel che tre anni di discussioni e di progetti non avevan saputo risolvere, fu risolto in cinque minuti dalla pietà del Sanfelice verso S. Alfonso, e, credo, anche dalla pietà paterna del buon Dio per il decoro delle reliquie del suo grande Servo, e dalla sua compassione per il nostro costante non saper fare.

Spianata dunque la via del ritorno, il P. Pfab verso la metà del gennaio stese il seguente pro-memoria per l'Assessore dei Riti. Questi era allora Mons. Agostino Caprara ed appare amico e confidente dei PP. Redentoristi, come consta dal fatto che essi a lui ricorrevano, per presentare al S. Padre le loro suppliche in varie circostanze. I documenti sono ancora riconoscibili nell'Archivio della Sacra Congregazione dei Riti, non soltanto dalla calligrafia, ma anche dall'inchiostro violaceo, che è quello che usava anche il P. Pfab.

Ecco il pro-memoria:

A Mons. Assessore dei SS. Riti
pro-memoria

Il rescritto dei SS. Riti (Nucerinae Paganorum c.ss.r.) concernente il corpo di S. Alfonso dei Liguori ha la data 11 gennaio 1863.

Che alla chiesa del Santo in Roma si abbia una reliquia insigne, ex gr. *il braccio destro colla mano*, che glorificò tanto la S. Chiesa Romana colle Opere scritte, sembra un giusto desiderio; il resto stia al luogo primitivo, altrimenti i PP. sarebbero scacciati immediatamente.

Incaricare si potrebbe Mgr Ottaviano Sabetti, c.ss.r., ausiliare dell'Emin. D'Avanzo di Calvi e Teano (144).

Il P. Pfab nel dare come data del rescritto del 1863 l'undici gennaio dipende evidentemente dal P. Pecorelli che nella relazione copiata da lui e mandata dal Generale Mauron aveva ripetuto anche ora: *11 gennaio*.

Non senza stupore si legge nel pro-memoria questo voto: « Che alla chiesa del Santo in Roma si abbia una reliquia insigne, ex gr. *il braccio destro colla mano*... il resto stia al luogo primitivo, altrimenti i PP. sarebbero scacciati immediatamente ». Dunque nel 1881 ancora si ventilava da qualcuno l'idea di portare il corpo di S. Alfonso a Roma e se ciò non fu fatto fu perché il popolo di Pagani avrebbe cacciato via i Padri. Ma l'idea in se stessa non era felice.

Si parla inoltre della reliquia del braccio e della mano da esporre nella chiesa di Roma: ma tale reliquia già era a Roma: si voleva legalizzare o forse semplicemente giustificare di fronte agli altri l'estrazione delle due ulne del 1870 che certamente era ancora segreta, o si voleva avere anche il radio e l'omero destro e tutti gli altri ossicini della mano destra?

Avuto il pro-memoria, Mons. Caprara, in un'udienza del 18 gennaio 1881, espose al S. Padre quanto si pensava e si desiderava intorno alla traslazione di S. Alfonso. Ecco come in calce al pro-memoria ha notato ciò che egli propose, e quel che il S. Padre decise:

18 gennaio 1881. Si è aggiunto a voce:

1°, che Mons. Sanfelice, Arcivescovo di Napoli, si è offerto egli stesso a riportare al suo luogo le sante reliquie, con la dovuta segretezza e convenienza;

2°, che si bramerebbe che la reliquia insigne per Roma fosse la testa, ma non ad istanza dei Liguorini, sibbene con *Motu proprio* del Papa.

Circa il 1° punto, essendo le cose rimesse alla istruzione di Mons. Promotore, forse può farsi senza la delegazione speciale del S. Padre; sul 2°, negative (145).

Il suggerimento della concessione della reliquia insigne con decisione in forma di *Motu proprio* sottolinea bene il pensiero di bloccare le naturali resistenze alla separazione della parte principale dallo scheletro di S. Alfonso. Provvidenzialmente Leone XIII rispose: *Negative*.

Non sembra però che questo rifiuto facesse cadere il desiderio di avere almeno altre reliquie. Infatti quattro giorni dopo, al termine di una riunione della Sacra Congregazione dei Riti, Mons. Caprara stendeva questa nota:

Congregationis SS.mi Redemptoris.

Ex Congressu 22 januarii 1881. - Si reliquiam aliquam Sancti velint obtinere PP. Congregationis SS.mi Redemptoris, preces SS. D.N. de novo porrigant (146).

Ma vedremo come Leone XIII sarà contrario ad ogni altra estrazione di reliquie ed infine consacrerà questa sua provvidenziale volontà con un Breve del 1° febbraio 1884.

La decisione del Papa di riportare al proprio posto, integralmente, il corpo di S. Alfonso, e l'offerta dell'Arcivescovo di Napoli, accettata anche dal Papa, mettevano fine a tutte le discussioni, progetti e desiderii, che da tre anni si moltiplicavano intorno alla traslazione. Ora bisognava eseguire.